



LE PARTITE FINANZIARIE
TERREMOTO AI VERTICI DELLA LODI

Breve riunione del board per prendere atto delle dimissioni irrevocabili dell'ex a.d.

Nel mirino degli inquirenti finisce anche la ristrutturazione della villa in Costa Azzurra

Bpi, le incognite del dopo-Fiorani

La banca diventa preda - Il rebus del pegno sul 14% Rcs

MILANO ■ Il giorno dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Gianpiero Fiorani, la Popolare Italiana prova a superare il trauma e a pensare al futuro. Ieri mattina il consiglio di amministrazione, convocato d'urgenza dal presidente Giovanni Benvenuto, si è riunito per prendere atto delle dimissioni «irrevocabili» di Fiorani e ha deciso di accelerare i tempi della nomina del direttore generale. Da Lodi non filtrano dettagli, ma si sa che esiste una lista di nominativi. Ieri in ambienti finanziari circolavano i nomi di Ernesto Paolillo (ex Popolare Milano) e Roberto Testori (ex AntonVeneta), mentre per il momento non ha trovato conferme quello di Rainer Masera (ex Sanpaolo-Imi). La sensazione è che i tempi siano ancora prematuri per una scelta definitiva, anche se la volontà è quella di sciogliere il nodo in tempi brevi. Forse anche per affrontare il tema del nuovo manager, nei primi giorni della settimana l'attuale amministratore delegato ad interim Giorgio Olmo è atteso in Banca d'Italia. L'argomento principale del confronto con la Vigilanza sarà comunque quello della revoca alle Opa lanciate su AntonVeneta (e poi sospese da Bankitalia e Consob a seguito del sequestro delle azioni da parte della Procura di Milano), che rappresenta la condizione per poter arrivare rapidamente alla vendita della quota ad Abn Amro e incassare 2,2 miliardi che, mentre le inchieste gettano dubbi sulla solidità del patrimonio, dovrebbe tranquillizzare il mercato. I conti si faranno poi a

In settimana
il consiglio
nomina il nuovo
direttore
generale
Olmo a rapporto
in Bankitalia

Per il titolo un anno tra alti e bassi



fine mese, con l'approvazione della semestrale che tenendo conto degli Ias dovrà contabilizzare le varie put option a decremento del patrimonio. Dalle verifiche di bilancio e dall'efficacia dell'azione del nuovo manager dipenderanno le possibilità della Popolare Italiana di compiere un percorso in autonomia o di cercare un'alleanza. Un bivio su cui avranno influenza le decisioni della Pro-

cura di Milano, ormai sempre più arbitro dei destini della banca, ma anche della Banca d'Italia. In condizioni «normali», se la Bpi decidesse o fosse costretta a decidere di cercare un alleato, è probabile che il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio avallerebbe una soluzione all'interno del mondo delle Popolari. Se così fosse, è assai probabile che la Popolare Milano si farebbe avanti cercando di

anticipare le altre big del settore (Bpu, Popolare Verona e Popolare Emilia) che certamente proveranno a essere della partita. Ma a tutt'oggi il destino di Fazio è in bilico e nessuno sa che orientamenti potrebbe prendere la Vigilanza o un nuovo Governatore. Continuerà la difesa del sistema delle Popolari? La difesa del ruolo delle cooperative e delle Fondazioni è stata l'architrave degli ultimi anni

della gestione Fazio e una sua uscita potrebbe portare a un cambiamento di rotta su entrambi i fronti. Se la Popolare Italiana non riuscisse invece a essere arbitro del proprio destino, pare inevitabile che la banca confluirà all'interno di un grande gruppo. Essendo UniCredit e Sanpaolo-Imi rivolti all'estero, è fatale pensare a un coinvolgimento di Capitalia o di Banca Intesa. I

tempi sono ancora prematuri e i suoi destini futuri di Bpi potrebbe pesare anche l'evoluzione della vicenda Rcs. La ex Lodi ha infatti in pegno il 15% circa di proprietà di Ricucci (che in tutto ha il 20,9%). Se il nuovo vertice di Bpi dovesse escutere il pegno, il 15% di Rcs diventerebbe a pieno titolo della banca. Scatenando nuovi appetiti tra i big del credito.

ALESSANDRO GRAZIANI

Fatali gli immobili e ora la Procura punta al «tesoretto»

La carriera luminosa di Gianpiero Fiorani si è sgretolata il 2 agosto quando il Gip Clementina Forleo ha sospeso l'amministratore per 2 mesi da tutte le cariche. In cuor suo sperava di tornare alla guida della Popolare Italiana il prossimo 2 ottobre con la scadenza della misura cautelare. Lo auspicavano anche i suoi più stretti collaboratori, i quali ora con la caduta del loro protettore, potrebbero a ruota dimettersi. È il segnale di discontinuità chiesto dalla procura e che apre la strada al dissequestro dei titoli AntonVeneta, passaggio necessario per cedere la quota ad Abn Amro. Non è un caso che venerdì mattina i primi ad essere stati informati delle dimissioni di Fiorani siano stati proprio i magistrati. Tuttavia, prima di proce-

di documenti come quelli rinvenuti nello studio del commercialista Aldo no Quartieri, sede di numerose società tra cui la finanziaria Liberty. Alla finanziaria è intestata una Villa di Cap Martin, quaranta chilometri prima di Cap d'Antibes dove c'è la residenza estiva di Fiorani. Gli inquirenti stanno verificando anche le fatture dei lavori di ristrutturazione della villa costati almeno dieci milioni di euro, cercando riscontri alle parole di un testimone sentito nei giorni scorsi. Un altro indizio sono i soci della società Liberty come Silvano Spinelli, l'uomo che in ambienti lodigiani viene definito il braccio operativo dell'ex numero uno di Lodi. Spinelli che è stato chiamato in causa dall'ex dirigente della Bipielle Suisse Egidio Menclosi, avrebbe affiancato Fiorani fin dai tempi della Banca Mercantile e negli anni successivi lo avrebbe aiutato nel perfezionare l'Opa della Lodi sulla Popolare Crema e alcune operazioni immobiliari. Questi ultimi

Per il dissequestro delle azioni i magistrati attendono le Authority

dere, la procura attende un pronunciamento da parte di Banca d'Italia e Consob che formalizzi la decadenza delle offerte lanciate da Bpi. Intanto, all'attenzione degli inquirenti c'è un nuovo capitolo che parte dagli interrogatori del 31 agosto e del 13 settembre dell'ex a.d. non per quello che ha detto, ma per quello che non ha detto, tanto da convincere i magistrati ad indagare per una nuova ipotesi di reato: «Falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale». Quest'ultima iscrizione si aggiunge all'aggiaggiaggio e all'ostacolo alla Consob per le quali procede la procura di Milano oltre al falso in bilancio delle indagini romane. A incastare Fiorani ancora una volta gli immobili, perché davanti ai magistrati l'ex numero uno della Lodi avrebbe falsificato la reale consistenza del suo patrimonio. Gli accertamenti sono in corso e partono dalle carte sequestrate nel corso delle perquisizioni della Guardia di Finanza tra mercoledì e giovedì negli uffici e nelle abitazioni di alcuni professionisti di Lodi vicini a Fiorani. Centinaia

sviluppi segnano una virata delle indagini milanesi dopo mesi trascorsi a ricostruire i passaggi della scalata all'AntonVeneta. Nel mirino degli inquirenti ora c'è il «tesoro» di Fiorani, arricchimenti personali che sarebbero stati accumulati attraverso società off shore con la complicità, si sospetta, di alcuni collaboratori che avrebbero agito come prestanome. È un modo per fare soldi sarebbe derivato proprio dalle scalate. Come per la Popolare di Crema e la Cremona fino all'AntonVeneta, le scalate avvenivano con l'acquisto di azioni a prezzi stracciati e rivendute dopo il lancio dell'offerta pubblica, ottenendo così utili strepitosi. Ora però spunta un altro meccanismo, quello degli immobili, venduti a prezzi stratosferici e finanziati con i soldi della banca. A chi finivano le plusvalenze? Per ora sono solo ipotesi investigative, frenano gli inquirenti i quali starebbero preparando nuove rogatorie internazionali, dopo quella già avviata con le autorità elvetiche su un conto della Bipielle Suisse.

MARA MONTI

Domani il primo verdetto del mercato dopo l'addio dell'ex numero uno

Il titolo all'esame della Borsa

MILANO ■ Le dimissioni di Gianpiero Fiorani e il cambio di strategia della Popolare Italiana. I rebus sulla solidità patrimoniale della banca, nel mirino degli ispettori. E l'incasso di 2,2 miliardi dalla cessione della quota in Antonveneta agli olandesi di Abn Amro, che sembra ora più vicina. Il nuovo corso della Popolare Italiana si gioca su questi tre fronti. E pro-

Abn, a questo punto imminente, si tradurrà in un incasso di più di 2 miliardi di euro che, salvo sorprese sul fronte giudiziario, avrebbe un'incidenza positiva sul bilancio. La plusvalenza, con un prezzo di cessione di 26,5, dovrebbe aggirarsi sui 150 milioni di euro considerando un prezzo di carico intorno ai 25 euro. Il Tier1 dichiarato dalla Bpi senza la vendita della quota AntonVeneta si attesta al 16%, ben oltre la soglia Banca d'Italia intorno al 6%-7%. In altre parole quei 2 miliardi di euro, anche ipotizzando un buy back delle minorities, per un controllore di 1 miliardo di euro

circa, e i cui contratti sono finiti nel mirino dei magistrati, coprirebbero il prezzo di carico medio delle azioni Antonveneta in mano alla popolare italiana, inclusi i costi legati all'offerta sull'istituto. La maggiore contendibilità e la posizione finanziaria più solida, potrebbe così portare altri big del credito ad aprire il dossier lodigiano. Secondo Fox-Pitt, Kelton l'istituto potrebbe diventare un target di take

over per la Popolare di Verona e Novara. Altri indicano la Popolare di Milano.

Del resto, l'uscita di Fiorani, che per anni ha portato avanti una importante campagna acquisti, secondo alcuni si tradurrà in un cambio di strategia, meno aggressiva rispetto al passato. L'abilità del banchiere della Bassa era intrecciare perfettamente affari e relazioni. E proprio così è riuscito a costruire il castello di partecipazioni incrociate che ha sempre garantito alla Popolare lodigiana e alla sua merchant bank, Efibanca, di essere presenti in operazioni chiave.

Sul mercato, però, c'è anche chi resta più cauto, in attesa di risposte più precise sulla solidità della banca come evidenziato dall'inchiesta del Sole 24ore di ieri di Claudio Gatti. Sul fronte patrimoniale, dall'esito dell'inchiesta giudiziaria in corso, potrebbero emergere nuovi elementi che potrebbero incidere sul patrimonio di vigilanza. E a quel punto, il quadro di riferimento cambierebbe drasticamente. E anche le «quotazioni» della banca.

MA.MA.

Il sindaco di Lodi teme una cessione che potrebbe impoverire la città

Guerini: «Resti indipendente»

LODI ■ Sotto il velo della tranquillità, a Lodi dopo lo shock dell'addio di Gianpiero Fiorani, qualche timore affiora. A farlo emergere è il sindaco Lorenzo Guerini, 39 anni, eletto la scorsa primavera, a capo di una giunta di centro-sinistra. Non vuol parlare dei suoi rapporti con l'ormai ex banchiere, Guerini che con Fiorani ha avuto in comune uno dei padri politici e spirituali,

C'è la consapevolezza che si sta vivendo un momento delicato. Con le dimissioni di Fiorani la banca volta pagina. Bpi è l'istituto più importante per la città. Sarà importante capire quali saranno le mosse dei prossimi giorni che spero siano veloci. A partire dalla nomina del direttore generale.

È stato fatto il nome di Rainer Masera Vedremo chi sarà scelto come direttore generale. Quello di Masera è certo un profilo autorevole e di prestigio.

Ha parlato con Fiorani? Non lo sento da mesi. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato all'assemblea per la presentazione della Bpi. Da allora più niente.

Molti già guardano oltre. Adesso che Fiorani è fuori e con lui l'ambizioso progetto di una grande banca nazionale, c'è chi dice che la ex Lodi possa finire nelle mani di qualche banca...

Le decisioni le prenderanno i manager, in totale indipendenza e mi auguro siano fatte dopo rigorosa analisi. Spero che non si colga l'occasione per far diventare la banca una

preda. Il mio auspicio è che Bpi conservi la propria autonomia e creda nello sviluppo nel sistema italiano, magari non con quel ruolo che avrebbe avuto se fosse andata in porto l'operazione Antonveneta. Non c'è preoccupazione, ma attenzione per le prossime mosse: il territorio richiede tutela delle proprie radici.

Certo è che tutta la città ruota attorno alla banca

Non proprio. Il tessuto economico del lodigiano è fatto di aziende agricole, di Pmi e anche marchi di livello nazionale. Vero è che la Bpi gioca un ruolo importante in termini occupazionali e di creazione di ricchezza: su una popolazione di 200mila persone, di cui circa 95mila lavorative, la banca occupa circa 1.700 persone.

Teme un impoverimento della città?

È ancora troppo presto per valutare: dipende dalle strade che verranno intraprese. Finora il cervello del gruppo e le scelte decisionali sono state mantenute a Lodi con un evidente impatto anche occupazionale. Mi auguro che anche in futuro sia così.

SIMONE FILIPPETTI

Da una parte la maggiore contendibilità, dall'altra i dubbi sulle consistenze patrimoniali

prio a queste incognite, una prima, significativa, risposta arriverà dal mercato. Un appuntamento fissato per domani.

L'impressione generale è che la ex Popolare di Lodi, chiuso il capitolo Fiorani, sembra oggi molto più contendibile rispetto al passato. E proprio su questo aspetto, scommettono i più, si concentrerà l'attenzione della Borsa. Senza contare che la vendita del pacchetto Antonveneta ad

«È una situazione inedita che non si è mai verificata in precedenza, con alcuni profili normativi problematici che la Consob dovrà ora chiarire». Il giu-

“

La situazione è inedita, un'offerta è irrevocabile e l'Authority deve decidere se e in che modo farla decadere

”

rista Paolo Gualtieri, 44 anni, commenta così il "brogliaccio" che si è creato sulle due Opa sospese della Popolare Italiana

sull'Antonveneta. Dopo un'estate nera per la banca lodigiana in cui su quelle offerte si è

abbattuto di tutto, dalle indagini della magistratura con il sequestro delle azioni e la sospensione degli amministratori, alla sospensione delle autorizzazioni in precedenza concesse alle Opa da Consob e Ban-

ca d'Italia, alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche che avvaloravano i sospetti di rapporti preferenziali tra la popolare e via Nazionale, ora gli attuali amministratori dell'istituto di credito lombardo sono alla ricerca di una via uscita. E pensano di averla trovata vendendo le azioni che

detengono in Antonveneta, peraltro ancora sotto sequestro, all'Abn Amro.

Ma la cessione è subordinata al via libera delle autorità competenti (Banca d'Italia e Consob) e della magistratura. I problemi? «C'è innanzitutto da considerare il fatto che un'Opa è irrevocabile, un offerente non può tornare indietro dopo che ha preso i suoi impegni con il mercato ed ha pubblicato il prospetto informativo. Certo può essere giudicata decaduta dalla Consob per gravi violazioni di cui si è reso responsabile il soggetto che lancia il takeover. O per la sopravvenuta insussistenza di condizioni essenziali per il lancio dell'operazione».

In effetti la sospensione dell'Opa decisa a fine luglio dalla Consob fu motivata da «carenze informative» del prospetto (non faceva cenno dei



Paolo Gualtieri (Imagoeconomica)

patti parasociali tra la Lodi e l'immobiliarista Stefano Ricucci) e dalle «gravi incertezze» sulle garanzie finanziarie che

assistevano l'operazione in conseguenza del sequestro di azioni operato dalla magistratura. L'autorità può, in fondo

confermare quelle stesse ragioni. «Occorre distinguere — osserva Gualtieri — valutare se le omissioni del prospetto informativo configurano quelle gravi violazioni di cui parla la legge o se, nel frattempo, la Consob ha ravvisato altre condotte censurabili».

Rimane l'incertezza sulle garanzie finanziarie. «Certo, i contratti di finanziamento sottoscritti con le banche contengono normalmente clausole risolutive e, in questa circostanza, potrebbero essere scattate. Quella garanzia però è una condizione necessaria per lo svolgimento di un'Opa che, probabilmente, era soddisfatta quando fu pubblicato il prospetto mentre ora la situazione è cambiata e potrebbe non sussistere più. Però, di per sé, la sua assenza non può essere considerata una violazione. Occorre dunque un'interpretazione del-

la Consob che consenta di assimilarla, laddove si protraggono nel tempo, ai motivi per i quali un'Opa può essere giudicata decaduta». E se la Banca d'Italia annullasse le autorizzazioni concesse a suo tempo? Anche in quel caso l'Opa non si potrebbe più svolgere. «Il discorso è analogo, una revoca sarebbe anch'esso un impedimento che bloccherebbe lo svolgimento dell'offerta».

Nella situazione che si è creata Gualtieri coglie anche un paradosso. «La Popolare italiana, ha cambiato la sua strategia e, intendendo cedere ad Abn Amro la partecipazione in Antonveneta, si augura che gli accertamenti della commissione

di vigilanza siano avversi al suo progetto iniziale. Auspica una decisione negativa più che positiva. Certo che alla Consob spetta una scelta delicata. Giudicare decaduta un'Opa è

“

Il progetto si può cancellare solo per gravi violazioni o per la sopravvenuta mancanza di condizioni essenziali

”

una decisione comunque impegnativa. E infatti sarebbe la prima volta che verrebbe presa».

R.S.A.